Camera e Senato respingono le richieste della destra

Il Parlamento decide di non discutere il messaggio di Leone

A Palazzo Madama l'assemblea è giunta al voto dopo una discussione in cui hanno preso la parola tutti i capigruppo - Per il PCI ha parlato il compagno Perna - Isolati missini e liberali

Camera e Senato hanno respinto ieri la richiesta dei parlamentari missini di aprire un dibattito sul messaggio del presidente della Repubblica. A Palazzo Madama l'assemblea è giunta al voto dopo una discussione cui hanno preso la parola tutti i capigruppo. A conclusione hanno votato a favore della richiesta di dibattito soltanto i gruppi missino e liberale.

Le motivazioni con le quali i rappresentanti degli altri gruppi si sono dichiarati contro la richiesta delle destre, pur nelle diverse sfumature e accentuazioni, hanno avuto come elemento comune la considerazione del fatto che il messaggio presidenziale non è rivolto soltanto al Parlamento ma coinvolge tutte le fondamentali componenti politiche, economiche e sociali del Paese e che quindi — come ha detto alla fine il presidente dell'assemblea, Spagnoli — «*anziché circoscrivere la risposta in un dibattito che per forza di cose sarebbe assai limitato, il Senato preferisce impegnarsi in una più ponderata valutazione dei molteplici temi svolti dal messaggio presidenziale, nel quadro più concreto dello svolgimento delle funzioni istituzionali di iniziativa legislativa e di controllo*».

La richiesta di aprire il dibattito era stata sostenuta dal capogruppo missino Nencioni. A favore ha parlato anche il capogruppo liberale Brosio, però con argomentazioni meno rigide.

Il voto contrario dei senatori comunisti è stato motivato dal presidente del gruppo, compagno Perna. Egli ha innanzi tutto ricordato che, non esistendo procedure espressamente indicate dalla Costituzione, ne dai regolamenti parlamentari, ne da leggi ordinarie per l'esame di una eventuale discussione sui messaggi presidenziali, la unica possibilità di introdurre un dibattito su questo messaggio di Leone doveva essere quella di un accordo generale di tutti i gruppi, accordo che non si è verificato.

Dopo avere espresso il proprio disaccordo sulle valutazioni del sen. Brosio circa il potere di messaggio del capo dello Stato, affermando che tale potere va esercitato nello ambito del sistema dei rapporti istituzionali previsti dalla Costituzione.

Un dibattito sui contenuti del messaggio — ha proseguito Perna — dovrebbe ricercare le cause della crisi profonda del Paese, e quindi registrerebbe consensi, ma anche molti dissensi. L'unico modo per il Parlamento di stabilire con il messaggio presidenziale un rapporto rispettoso e corretto è dunque quello di fare in modo che il Parlamento stesso funzioni efficacemente e che ogni forza politica in esso rappresentata svolga il proprio ruolo con serietà e senza camuffamenti. Per parte loro i comunisti si sentono impegnati a fare tutto il loro dovere.

Sulla inopportunità politica di un dibattito si sono pronunciati anche i senatori Citarelli per il PRI, Ariosto per il PSDI e Ossicini per la sinistra indipendente e, per il gruppo socialista, il capogruppo Zuccalà.

Il senatore Bartolomei, presidente del gruppo democristiano, ha detto che la DC non vorrebbe sottrarsi al confronto sulle questioni sollevate dal messaggio di Leone. La situazione è grave, ma, riconosciuto che il paese in questi trent'anni è andato avanti, che ci sono conquiste realizzate nel quadro della Costituzione nata dalla Resistenza, Bartolomei ha concluso affermando che le regole della Costituzione vanno rispettate: tra queste regole — ha detto —, oltre alla regolamentazione del diritto di sciopero, c'è anche quella del pluralismo. D'altra parte, se il Parlamento aprisse un dibattito sulla sua attività, non potrebbe non coinvolgere l'esecutivo.

Anche alla Camera il voto per alzata di mano con cui è stata respinta la richiesta di discutere il messaggio di Leone ha isolato non solo i neofascisti (che la votazione avevano chiesto) ma anche i liberali i quali, pure avevano originariamente differenziato la loro posizione con la presentazione a Montecitorio di un'interpellanza che fa del governo (e non più il Quirinale) l'interlocutore del Parlamento.

Intervenendo nel dibattito aperto dalla richiesta di discussione del messaggio, formulata dal missino De Marzio (il quale ne aveva approfittato per un elogio a Leone e per ricordare ancora una volta il peso determinante dei voti fascisti per eleggerlo alla presidenza della Repubblica), il liberale Quilleri ha infatti sostenuto che non svolgere un dibattito avrebbe costituito «*solenne offesa*» nei confronti di Leone.

Prendendo la parola a nome di tutti gli altri partiti, compreso il PCI, il repubblicano Mammì ha invece sostenuto che il messaggio può essere motivo di mediazione o di dissenso, di concrete iniziative parlamentari o di specifiche azioni di governo, ma che non può essere motivo di un dibattito e tanto meno di un voto.

Dichiarazione di Morlino

La DC: confronto con il PSI sui temi concreti

UNA INTERVISTA DI NAPOLITANO

Democristiani e socialisti sono impegnati con crescente intensità nel dibattito sulle prospettive del governo. Tanto la segreteria del PSI, quanto quella della DC (con le recenti dichiarazioni di Galloni) hanno manifestato un orientamento favorevole ad un confronto politico e parlamentare sui temi di un programma a medio termine. Il quadro è tuttavia ben lungi dall'essere chiaro in ogni suo aspetto, e d'altra parte non mancano all'interno dei partiti governativi contrasti e divergenze.

Oggi si riunirà la segreteria del PSI. Certamente — forse per iniziativa dei manciniani — discuterà del governo, e quindi della collocazione dei socialisti all'interno della maggioranza. Proprio alla vigilia di questa riunione, il ministro Morlino ha rilasciato un'ampia dichiarazione alla stampa, rivolgendo ai socialisti un discorso che riassume in larga misura le preoccupazioni del momento del presidente del Consiglio e della segreteria dc. Morlino riconosce al PSI il ruolo di «*interlocutore prioritario*», ma entra senza troppi giri di frase in polemica con quei settori socialisti che vorrebbero ritirare a breve scadenza l'appoggio al bicolore. «*A tali posizioni* — afferma il ministro d.c. — *si obietta giustamente che esse interromperebbero comunque un'azione di governo che poi si vorrebbe più efficace, nel passaggio più delicato delle difficoltà del Paese, aprirebbero una crisi senza sbocco, perchè non se ne indica la prospettiva concreta, porterebbero ad elezioni politiche anticipate, che si dice di non voler sollecitare, ed infine all'abbandono di quelle linee di confronto, in nome della quale il PSI ritiene non riproponibile la politica di centro-sinistra*». Se si vuole il confronto, prosegue Morlino, bisogna far sì che esso «*venga effettivamente portato avanti sui temi concreti di rispettive competenze, sia in sede nazionale che in sede periferica*». Secondo Morlino, vi è la necessità di allargare la discussione tra i partiti, «*non solo per definire il programma a medio termine, ma anche per collocare la politica economica in un più ampio contesto politico*». L'esponente dc, infine, si augura che il Congresso socialista contribuisca a dare al partito «*quella piena ed autonoma individualità cui legittimamente aspira, piuttosto che esaurirla nella apertura di una crisi di governo di cui* (il PSI) *difficilmente potrebbe scaricare su altri le responsabilità*».

Con una intervista a *Panorama*, il compagno Napolitano sottolinea che «*una svolta nella politica economica non la si strappa con l'irresponsabilità o l'imprudenza* (la domanda dell'intervistatore verteva, appunto, sul fatto che i comunisti si stanno dimostrando "responsabili" e "prudenti" - NdR), *provocando una crisi di governo al buio o spingendo alle elezioni anticipate e quindi a una paralisi di mesi e mesi nel funzionamento delle istituzioni e nello sviluppo di un corretto confronto democratico*», «*Il problema — soggiunge Napolitano — non si risolve accelerando la crisi di questo governo, ma intensificando la pressione sulla DC e sul governo, anche attraverso un confronto sempre più concreto e serrato sulle questioni, poste dal movimento sindacale, degli investimenti e della occupazione*».

Nella DC, intanto, vi è da registrare una nota di «Forze nuove» (Donat Cattin, Bodrato) di pieno appoggio a Zaccagnini. Il riflusso della DC verso maggioranze interne di centro-destra, affermano i forzanovisti, potrebbero risolvere solo «*le difficoltà tattiche di altri partiti*», e forse — soggiungono — può sollecitare «*intrecci non dichiarabili alla luce del sole*»; ciò però renderebbe «*irreversibile la crisi dc*». Anche lo on. Prandini, vicino a Forlani, ha dichiarato la necessità di sostenere Zaccagnini e il «*processo evolutivo*» cui egli ha messo mano: in questo senso ha rivolto un invito anche al PSI.

La segreteria socialista, questo pomeriggio, affronterà dunque la discussione sulla situazione governativa, prima di convocare la Direzione. In polemica con qualche settore del suo partito, intanto, il capogruppo Mariotti ha dichiarato: «*Non bisogna dare troppo credito a chi cerca di mettere alla presidenza del Consiglio Andreotti al posto di Moro: questo non risolverebbe nulla*».

c. f.

Illustrate le proposte sulla crisi e sul bilancio statale 1976

Per la ripresa economica il PCI chiede urgenti investimenti in quattro settori

Intervenire immediatamente per l'energia, i trasporti, il Mezzogiorno e la zootecnia - Il dibattito in Parlamento occasione di confronto sui contenuti del programma a medio termine - L'introduzione dei compagni Natta e Colajanni

Il dibattito oramai aperto tra le forze politiche sulla necessità e sui contenuti di un programma a medio termine per l'economia deve essere portato nella sede del Parlamento anche perché esso possa trovare un primo momento di verifica concreta nella definizione delle scelte del bilancio statale per il '76. Anzi, la discussione sul bilancio deve essere già una occasione per la indicazione di alcune *linee del programma a medio termine*. Che sia questo il criterio politico cui i comunisti intendono ispirare la loro iniziativa parlamentare sulle questioni del bilancio statale è stato confermato ieri mattina dai compagni Natta presidente del gruppo dei deputati comunisti e Colajanni nel corso della conferenza stampa convocata per illustrare le proposte di politica economica del PCI.

Nel modo in cui intendiamo affrontare la questione del bilancio si riflettono, ha detto Natta, due esigenze. Vogliamo innanzitutto — mossi dalle preoccupazioni oramai dominanti per la crisi della economia — mettere alla prova del confronto le proposte, le idee, le indicazioni di soluzione che vengono non solo da noi, ma dalle altre forze politiche e dal governo. Nello stesso tempo intendiamo saldare il dibattito politico sulle prospettive generali, sulle strategie, alla concretezza delle questioni, e ciò anche nell'intento di fare assumere al Parlamento (dal momento che esso deve continuare a funzionare ed i comunisti hanno ripetutamente ribadito di essere contrari a qualsiasi ipotesi di scioglimento anticipato) un ruolo di intervento attivo rispetto alle acute questioni aperte oggi nel paese e davanti al governo.

Se la questione centrale oggi è quella della ripresa economica, ha detto Colajanni, non possiamo certo pensare ad una ripresa che ripeta le connotazioni negative di quella seguita alla fase congiunturale del '64. Oggi la ripresa non può passare esclusivamente attraverso il rilancio delle esportazioni, ma, accanto a queste ed accanto al rilancio della domanda di consumi, deve esservi il rilancio della domanda di investimenti, la quale, nella carenza di decisioni da parte delle imprese, deve fare perno sugli investimenti pubblici. E' quindi attorno alla questione degli investimenti che occorre organizzare gli interventi economici immediati ed a medio termine.

Gli investimenti che più rapidamente possono produrre effetti positivi ai fini della ripresa sono quelli nella edilizia e nella irrigazione: i recenti decreti congiunturali hanno in parte risposto a questa esigenza, si tratta ora di consolidare e andare avanti su questa linea, garantendo nuovi finanziamenti innanzitutto al settore edile.

Ma non si può lavorare ad una ripresa economica per la quale non esistano prospettive realistiche di consolidamento nè si possono impostare programmi a medio o lungo termine senza affrontare la situazione immediata. Il che significa che occorre definire in maniera *contestuale* gli interventi immediati e le misure atte ad avviare un processo di riorganizzazione della struttura e delle attività produttive. Se manca questa *contestualità*, ha precisato Colajanni, non può nemmeno parlarsi di un programma a medio termine. Ecco perciò l'esigenza che già adesso vengano tradotte in indicazioni *quantitative* del bilancio statale scelte le quali gettano le basi di interventi a medio termine in una serie di settori.

Le priorità

Colajanni ha detto che a quattro settori: 1) energia, 2) mezzogiorno, 3) trasporti, 4) zootecnia bisogna assegnare, oltre alla priorità, anche la massima urgenza. Ci sono elaborazioni sufficienti che possono essere considerate un punto di partenza per un confronto serrato e per una rapida definizione: non che si possano accettare le elaborazioni così come sono, ma il punto di partenza esiste e in ogni caso nel giro di due-tre mesi un programma di interventi in questi settori può e deve essere definito. La nuova legge per il Mezzogiorno deve rispondere ai criteri di riorganizzazione radicale degli interventi nelle regioni meridionali e deve essere approvata in questa legislatura.

Le decisioni relative a questi quattro settori devono peraltro trovare una prima definizione *quantitativa* nel bilancio per il '76. Se, per fare solo un esempio, non si prevede *già* in questo bilancio una *posta finanziaria* per il settore energetico, tutta la discussione sugli elaborati già pronti rischia di diventare un confronto vuoto o una pura esercitazione; per fare un altro esempio, la spesa per la irrigazione rischia di risolversi in uno spreco se già in questo bilancio non sono previsti interventi per la valorizzazione delle aree irrigate.

Accanto a questi settori nei cui confronti occorrono interventi urgenti e prioritari, vi sono altri programmi settoriali la cui elaborazione deve essere rapidamente avviata. Si tratta innanzitutto della produzione di beni di investimento (anche ai fini di una modifica della attuale composizione delle esportazioni italiane); la definizione di un programma di sviluppo di questo settore deve essere avviata subito e deve costituire uno degli elementi che caratterizzano il programma a medio termine. C'è il settore chimico, per il quale un programma deve essere definito entro la fine della legislatura, esiste il rischio infatti che in assenza di una tempestiva definizione di nuovi indirizzi per la chimica, nel '75 si debbano operare colossali operazioni di salvataggio.

Il controllo

Come garantire i mezzi finanziari necessari al varo di queste misure? Colajanni ha detto che anche il governatore della Banca d'Italia ha confermato che esistono oggi nel nostro paese le possibilità di un più ampio ricorso al mercato finanziario. La recessione in atto nel '75 ha provocato un aumento della propensione al risparmio ed una conseguente espansione dei mezzi finanziari. Questo aumento di disponibilità finanziarie ha certamente origini congiunturali, ma è una circostanza positiva della quale, ha detto Colajanni, conviene approfittare. Questi nuovi mezzi non dovranno, però, essere utilizzati per coprire le spese correnti o le perdite di gestione delle imprese, bensì per operare nuovi investimenti. Nuove risorse dovranno, peraltro, essere reperite anche attraverso una modifica dei meccanismi fiscali.

Colajanni ha, poi, posto il problema degli strumenti di controllo sulla politica della spesa dello Stato. Esistono, egli ha detto, anche perchè la conferma è venuta dal ragioniere generale dello stato, le possibilità di una conoscenza periodica della situazione della cassa, ovverossia delle spese fatte e di quelle non fatte; in tal modo è possibile mettere in atto un controllo *politico* sulla spesa statale realmente in atto ed intervenire per correggerne distorsioni. Colajanni ha quindi ribadito la necessità di una spesa pubblica rapida che faccia perno appieno sulle Regioni, e sugli enti locali ed ha annunciato che, nel corso del dibattito sul bilancio, i comunisti indicheranno *poste* finanziarie aggiuntive sia per quanto riguarda le entrate sia per quanto riguarda un aumento della *spesa* nei settori che appunto essi ritengono prioritari. Si procederà comunque attraverso la presentazione di modifiche ai singoli capitoli di spesa, si potrà anche chiedere un aumento del fondo globale o la istituzione di un nuovo fondo globale.

Rispondendo alle numerose domande dei giornalisti presenti, il compagno Perna ha precisato che i comunisti ritengono che la discussione sul bilancio statale e sulle altre questioni di fronte al Parlamento costituisca una occasione per un impegno reale di governo e maggioranza, sollecitato sulla base di richieste che sono realistiche ma che, naturalmente, impegnano nella definizione di una nuova linea economica e di una nuova direzione della economia. Il compagno Di Giulio ha chiarito la posizione dei comunisti sulla fiscalizzazione degli oneri sociali: saremmo favorevoli, egli ha detto, alla possibilità di utilizzare strumenti di fiscalizzazione, totale o parziale, per sostenere *certe parti* del sistema industriale meridionale.

l. t.

Convegno del PSI sulle autonomie locali

Si svolgerà a Firenze, il 24 e 25 ottobre, il convegno nazionale del PSI per le autonomie locali.

I lavori saranno seguiti da una delegazione del PCI composta dai compagni Armando Cossutta, della Direzione, Elio Gabbuggiani, sindaco di Firenze; Loretta Montemaggi, presidente del Consiglio regionale toscano; Alessio Pasquini, segretario del comitato regionale toscano; Michele Ventura, segretario della Federazione comunista di Firenze.

Con un'ampia partecipazione

Palermo: da domani convegno del CESPE sul Mezzogiorno

Si apre domani mattina a Palermo, nella sala dei congressi della Fiera del Mediterraneo, il convegno «Il Mezzogiorno nella crisi italiana» promosso dal Cespe (Centro studi di politica economica del PCI). La relazione introduttiva sarà svolta dal compagno Napoleone Colajanni, vice presidente del gruppo dei senatori del PCI; le conclusioni — previste per il pomeriggio di sabato — saranno tratte dal compagno Alfredo Reichlin, della direzione del PCI.

Il convegno vuole essere l'occasione per un confronto sul bilancio di venticinque anni di politica meridionalista governativa e dei suoi strumenti.

Hanno dato la loro adesione numerose personalità del mondo politico e sindacale, i responsabili degli organismi economici e finanziari per il Mezzogiorno, imprenditori e studiosi. Fra le adesioni finora pervenute quelle del professor Pasquale Saraceno, presidente della Svimez, Giorgio Ruffolo, presidente della Finanziaria meridionale, Manin Carabba, direttore dell'ISPE, Nico Novacco, presidente dello IASM, Beniamino Finocchiaro, presidente della Rai TV. Per la Cassa del Mezzogiorno hanno assicurato la loro partecipazione Francesco Coscia, Baldo de Rossi, Sandro Petriccione; per il Banco di Napoli sarà presente il presidente Paolo Pagliazzi. Hanno inoltre aderito Michele Giannotta, Giuseppe Di Vagno, Antonino Neri, Nicola Cacace, del partito socialista; Vincenzo Scotti e Aldo Bassi della DC; Giampiero Orsello, vice presidente della RAI-TV; per l'Eni saranno presenti il vice direttore finanziario Giovanni Fogu e Marcello Colitti direttore dell'Ufficio studi; per la Montedison, Gioacchino Albanese. Presenti anche Enzo Giustino, vice presiednte della Confindustria; Nelusco Giachini, della Confederazione nazionale degli artigiani; G. Carlo Ferri della Ervet di Bologna; Nino Muccioli presidente dell'IRFIS; Vincenzo Cuminelli, direttore dell'Intersind; l'on. Carlo Molè, vice presidente della commissione bilancio e programmazione della Camera.

Dal comitato ristretto alla Camera

Approvati gli articoli sui casi in cui l'aborto è consentito

Primo risultato sulla regolamentazione dell'aborto, al comitato ristretto delle commissioni Giustizia e Sanità della Camera, che è incaricato di elaborare un testo unificato della legge. Con concorso unitario di tutte le forze politiche democratiche, nella elaborazione, il comitato ha approvato, dopo alcune ore di riunione, gli articoli 2 e 3, che prevedono i casi di aborto.

Per questi articoli, resta da stabilire la definizione dell'aborto sotto il profilo giuridico. Si tratta cioè di precisare se l'interruzione volontaria della gravidanza è «consentita» oppure «non punibile»: il rinvio su questo punto è stato chiesto dalla DC. Tutti gli altri gruppi si sono invece già pronunciati perchè la definizione sia quella di «consentita». Per il resto, vi è stata una sola riserva da parte democristiana in merito alla eventuale introduzione nella legge di una norma penale

L'articolo 2 afferma: «L'interruzione volontaria della gravidanza è... ("consentita" o "non punibile") nei primi 90 giorni: a) quando la gravidanza e il parto o la maternità porterebbero ad un serio pregiudizio per la salute fisica o psichica della donna, in relazione o alle condizioni di salute in atto nella donna stessa, ovvero alle sue condizioni economiche, sociali o familiari, ovvero all'accertamento di rilevanti rischi di gravi malformazioni fetali o di gravi anomalie congenite del nascituro; b) quando la gravidanza sia stata conseguenza di violenza carnale o di incesto».

L'articolo 3 è così formulato: «L'interruzione volontaria della gravidanza dopo i primi 90 giorni è... ("consentita" o "non punibile") quando la gravidanza o il parto o il post-partum comportino un pericolo per la vita della donna, o quando siano intervenuti fatti o accertamenti di natura sanitaria, fra cui quelli relativi a gravi malformazioni fetali o a gravi anomalie congenite del nascituro, che determinino un pericolo di rilevante compromissione per la salute fisica o psichica per la donna».

Dopo il rinvio del Consiglio chiesto dai dc

LA SITUAZIONE ALLA RAI-TV RESTA INCERTA E PREOCCUPANTE

Martedì si sono riuniti esperti DC-PRI-PSDI-PSI per cercare una via d'uscita - Permangono i contrasti sullo «schema Principe» - Oggi si riunisce la Commissione parlamentare

Dopo il rinvio del Consiglio d'amministrazione della RAI-TV a mercoledì prossimo 29 ottobre — rinvio che è stato deciso, com'è noto, dal presidente Finocchiaro su formale richiesta dei consiglieri dc — si sono riuniti l'altra sera gli «esperti» dei partiti di maggioranza (per la DC Bubbico e Galloni, per il PSI il compagno Manca, un rappresentante del PRI ed uno del PSDI: questi ultimi non «identificati» dalle agenzie), che hanno discusso la pesante situazione determinatasi nell'azienda radiotelevisiva in seguito ai forti contrasti suscitati dallo «schema» di ristrutturazione proposto dal direttore generale Principe.

Da questo incontro a quattro — riferisce l'*ADN-Kronos* — sarebbe scaturito un «*accordo di massima*» perché «*i consiglieri d'amministrazione elaborino un documento che riassuma le tesi esposte nella relazione Principe ed il dibattito che su di esse si è svolto*»: la decisione sarebbe stata assunta, tuttavia, con la precisazione da parte socialista, «*della conferma del netto e totale dissenso sulla relazione Principe*». Divergenze, in particolare, si sarebbero riscontrate fra dc e socialisti sulla questione della *segreteria generale* (per Manca, essa «*appare una struttura abbastanza ingiustificata, che finirebbe con il togliere autonomia alle testate*»; per Galloni «*l'importante è che i poteri del direttore generale e quelli del segretario generale insieme non superino quelli previsti dalla legge per il direttore generale*»).

Da parte socialista sarebbe stata sottolineata la necessità di concludere appunto mercoledì prossimo: «*altrimenti si corre il rischio di aprire una crisi politica generale*», avrebbe rilevato Manca.

Il problema delle nomine dei nuovi dirigenti centrali non sarebbe stato affrontato — afferma, infine, l'*ADN-Kronos* — soprattutto «*perché esso è e deve restare di competenza del Consiglio d'amministrazione*».

Successivamente alla prima nota informativa dell'*ADN-Kronos*, ieri sera, è stata diffusa una dichiarazione dei compagni socialisti Manca e Cicchitto. Il «documento Principe» — ribadiscono fra l'altro gli esponenti del PSI — «*contraddice i principi della riforma*» ed è quindi «*puramente e semplicemente inaccettabile*», non consentendo «*spazio alcuno di mediazione*». Per quanto riguarda la questione delle nomine, Manca e Cicchitto affermano che non soltanto tutte le forze democratiche rappresentate nel Consiglio di amministrazione devono partecipare alla scelta dei nuovi dirigenti, ma che è anche «*inconcepibile una qualsiasi discriminazione operata in nome di logiche o pregiudiziali di maggioranza che stanno ormai alle nostre spalle*» (il metro di giudizio per le nomine, cioè, deve esclusivamente rispondere ai criteri indicati dalla Commissione parlamentare).

Da parte sua, il vicepresidente della RAI-TV, Orsello, ha dichiarato, «*nella sua qualità di membro della direzione del PSDI*», che i socialdemocratici ribadiscono «*l'urgenza delle decisioni, la necessità di approntare proposte da parte dei consiglieri d'amministrazione sui principali punti in discussione come base per le successive soluzioni del Consiglio, l'esigenza di affrontare il problema delle nomine con rapidità ma anche con gradualità*» (i dc chiedono invece la nomina simultanea dei dirigenti delle *reti*, delle *testate*, delle *direzioni di supporto*, ecc. NdR), *la validità delle posizioni espresse in sede di Consiglio fuori da ogni concessione centralistica e verticistica dell'azienda e senza strutture diverse da quelle previste dalla legge*».

Stamane si riunirà a Montecitorio la *Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza sulla RAI-TV*, con all'ordine del giorno la discussione sulle comunicazioni del ministro sen. Orlando relative ai problemi connessi all'inizio delle trasmissioni televisive a colori in Italia, la sostituzione del consigliere d'amministrazione della RAI D'Alimmo (dc) che è dimissionario avendo optato per il Consiglio regionale del Molise, gli indirizzi per la pubblicità radiotelevisiva.

Gli uffici di presidenza della Camera e del Senato hanno fatto sapere che il nuovo consigliere d'amministrazione della RAI verrà scelto tra i candidati a suo tempo designati dalle Regioni. Martedì, i rappresentanti delle Regioni Lombardia, Emilia Romagna e Toscana avevano sottolineato «*la necessità che sia garantita anche ai vertici della RAI la rappresentanza di una vasta area territoriale come quella del Centro-Nord*» (l'assessore lombardo Fontana aveva poi precisato: «*a questo punto s'impone finalmente l'inserimento di Piero Bassetti*», l'ex-presidente della Regione Lombardia all'ingresso del quale nel Consiglio d'amministrazione fu posto a suo tempo il «veto» da Fanfani).

Il dc Scalfaro eletto vice presidente della Camera

L'on. Oscar Luigi Scalfaro, esponente della destra dc, è stato eletto ieri sera vicepresidente della Camera in sostituzione di Benigno Zaccagnini, dimissionario da quando è diventato segretario della DC.

Scalfaro ha ottenuto 290 voti, tra cui quelli del gruppo missino; 14 sono stati i voti dispersi; 137 le schede bianche dei deputati comunisti e di altri dc.

Il PCI impegna il governo per la ricerca nucleare

La commissione Industria del Senato ha concordemente deciso di esaminare in sede deliberante il disegno di legge governativo e la proposta comunista per il finanziamento di 440 miliardi al CNEN per il periodo 75-78.

Nell'occasione il gruppo comunista ha presentato un odg con il quale la commissione Industria «impegna il governo a presentare al Parlamento, entro il 31 gennaio '76, nel quadro del piano energetico nazionale, la messa a punto dei programmi di ricerca del CNEN, nonché i provvedimenti che si intendono adottare per rendere la sua operatività adeguata ai compiti attuali».

Deficit locali: 500 miliardi per il risanamento dei bilanci

La commissione Finanze e Tesoro del Senato ha accolto ieri all'unanimità un emendamento dei compagni Borsari, Marangoni, Poerio, Borracino, De Falco e Pinna che fissa uno stanziamento di 500 miliardi al capitolo sul bilancio '76 relativo alle somme annue da attribuire ai Comuni e alle Province per il risanamento dei bilanci

L'emendamento permette di dare finalmente il via al cosiddetto «fondo di risanamento» dei bilanci locali, deciso per legge 3 anni fa, ma finora iscritto in bilancio solo «per memoria», senza cioè l'indicazione di nessuna cifra.

Il provvedimento legislativo presentato ieri alla Camera

Per la giungla retributiva pronta la proposta d'inchiesta parlamentare

Il primo atto per la inchiesta parlamentare sulla «giungla retributiva» è stato compiuto. Ieri alla Camera è stata infatti presentata la proposta di legge elaborata unitariamente dagli esperti dei gruppi dell'arco costituzionale e sottoscritta dai presidenti, Mammì (PRI), Piccoli (DC), Natta (PCI), Mariotti (PSI), Carigia (PSDI), Quilleri (PLI) e Anderlini (Sinistra indipendente).

La proposta è stata illustrata ieri ai giornalisti nella sede del gruppo repubblicano, in una conferenza stampa, nel corso della quale è stato fra l'altro dichiarato che i gruppi chiederanno concordemente una procedura abbreviata

L'origine della proposta di inchiesta è dalla relazione ricondotta alle «recenti polemiche» sulla «giungla», una situazione che può avere «effetti dirompenti per lo stesso ordinamento democratico del Paese». Di qui l'esigenza di un intervento del Parlamento, attraverso una inchiesta che accerti gli effettivi livelli remunerativi del personale in servizio nel settore pubblico ed in quello privato, «evidenziandone la dinamica e le differenziazioni per categoria, gli elementi comuni delle retribuzioni, sulla base dei contratti collettivi nazionali o di disposizioni di legge e le voci differenziali derivanti da accordi integrativi o da normative particolari».

La commissione — che sarà composta da 11 senatori e 11 deputati — avrà il compito di indagare e riferire al Parlamento «sulla struttura, sulle condizioni e sui livelli dei trattamenti retributivi, comunque percepiti, di attività, di quiescenza e di previdenza, dell'impiego nei settori pubblici, anche in relazione con quelli dell'impiego nei settori privati» (art. 1).

Sono tenute a fornire le informazioni richieste (art. 2) tutte le amministrazioni pubbliche (dello Stato, autonome, degli Enti locali, delle Partecipazioni statali, aziende e società private, banche ecc.). E questo obbligo non è formale, ma sostanziale, operando la commissione «con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria» (art. 4).

L'inchiesta dovrà essere compiuta nel termine di sei mesi (art. 5).

ENTE OSPEDALIERO GENERALE DI ZONA

40054 BUDRIO (BO) - Tel. 801.112, pref. 051

Sono aperti concorsi pubblici per titoli ed esami per la copertura dei seguenti posti:

— N. 1 Aiuto di chirurgia generale
— N. 1 Assistente di chirurgia generale
— N. 1 Assistente di anestesia
— N. 1 Ferrista.

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria dell'Ente.

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO — Dott. Antonio Giatti

IL PRESIDENTE — Enrico Masi

L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

LEGGE SULL'ABORTO
Referendum fra 6 mesi a meno che...
A meno che entro aprile non verrà presentata una legge. Ma quale legge?

RAPPORTI PCI - PSI
I socialisti sono anticomunisti?
Nella base del PCI monta l'avversione per il partito fratello. Lo accusano, fra l'altro, di opportunismo

GIRO D'ITALIA CULTURALE
La Provinciart
Artisti, jet-man, galleristi e teatranti scoprono la provincia. Fra poco i mecenati di paese diverranno i loro tiranni